

Don Peyron "Affidiamo ai giovani lo sviluppo del piano strategico"

«Un piano strategico deve camminare sulle gambe e sull'intelligenza delle persone. Serve una visione del futuro, ma perché ci sia servono uomini e donne affamati di futuro». Don Luca Peyron, il responsabile della pastorale universitaria e dell'apostolato digitale della diocesi di Torino, sferza la politica dopo aver letto il piano strategico metropolitano che, tra i suoi assi d'intervento, contiene molte delle politiche su cui lui lavora su mandato dell'arcivescovo Cesare Nosiglia. Digitalizzazione, ricerca e coesione sociale sono settori che anche la Chiesa ha individuato come trainanti per rilanciare Torino: «Un piano come questo ha bisogno di molte competenze - spiega - La città non può più essere capitale monomarca, serve una città, o un grosso agglomerato urbano come l'ex provincia, che sappia esprimere una complessità di saperi, soluzioni e di visioni. Il problema è che non abbiamo questa mentalità».

Sono quelli individuati gli assi su cui agire?

«Non è importante siano quelli o altri. Sono etichette congruenti grandi ai trend di pensiero e alle strategie internazionali, rappresentano un sentimento diffuso rispetto ai problemi che ci troviamo ad affrontare. Però facciamo molti progetti, ne realizziamo pochi e non li verifichiamo mai. Abbiamo un problema di metodo innanzitutto. Da lì dobbiamo partire. Con l'esperienza della candidatura di

di **Jacopo Ricca**



▲ **La Grande Torino** Il progetto include 312 comuni, l'ex provincia insomma

Torino per l'istituto italiano per l'intelligenza artificiale ho conosciuto una quantità di persone, giovani, straordinarie che non sapevo fossero qui. Dov'eravate, ho chiesto loro. E mi han risposto: "Nessuno ci ha mai chiamato". Il problema di Torino è lì».

Non è vero che i giovani sono scappati?

«Ma i giovani che stanno nella mia parrocchia hanno vinto un hackathon mondiale! Soffriamo della sindrome della capitale perduta: facciamo finta di esserlo e non accettiamo di essere provincia. Basta lamentarsi, cercare colpevoli,

mentre dobbiamo lavorare per costruire la squadra del futuro. Non cerchiamo le responsabilità del passato come fanno i più vecchi. A loro invece chiedo perché non cercate degli eredi, anziché trattenere pezzi del potere? A chi ha molte leve del potere oggi chiederei di lavorare per aprire spazi e non per chiuderli».

Il dibattito politico delle comunali però va in tutt'altra direzione. Perché?

«Dobbiamo tornare alla rappresentanza. Il politico rappresenta delle parti della società: è una forma di servizio alta, perché



DELEGATO DEL VESCOVO
DON LUCA PEYRON

Soffriamo la sindrome della capitale perduta: dobbiamo lavorare per costruire la squadra del futuro, invito i vecchi a cercare eredi

Un progetto come questo ha bisogno di tante competenze. La città non può più essere metropoli monomarca, serve un agglomerato come l'ex provincia

non sei a servizio delle persone, ma dei loro bisogni e desideri. L'istituzione non deve avere le ricette: il leader è colui che ha l'intelligenza e l'umiltà di trovare e ascoltare chi ha le soluzioni, è colui che sa dove guardare. Il Covid-19 ci ha insegnato che i confini sono linee sulla carta e che le soluzioni prescindono da esse. Noi oggi dobbiamo guarire un corpo ferito, ma abbiamo un grande vantaggio perché possiamo guardare al futuro dando la colpa alla pandemia, e facendo pace con le conflittualità, e soprattutto gli errori, del nostro passato».

Citava l'Istituto italiano per l'intelligenza artificiale. Perché non è ancora partito?

«Per ottenere una cosa e realizzarla non basta scrivere un progetto. Dobbiamo parlare con le persone appassionate che non sono per forza quelle che hanno le leve del potere. Il fatto che l'IS3A non ci sia ancora è frutto sia dei rallentamenti innescati dalla crisi di governo, sia perché non è un tema individuato come priorità dalla politica, anche se è una priorità per Torino e il suo futuro».

C'è una speranza che progetti come quelli del piano strategico vengano recepiti dalla politica?

«Dev'essere l'opinione pubblica a chiederlo. Non possiamo sperare che qualcuno capisca e lo faccia dall'alto, e questo è un tempo in cui le persone non fanno fatica a chiedere di assumersi le responsabilità ai politici».

■ L'aumento dei casi di poliziotti aggrediti con violenza a Torino, specialmente in determinate zone della città, non è dovuto solo a una generale sensazione di impunità ma ci sarebbe un disegno preciso. «I delinquenti vogliono il controllo del territorio e questo è il motivo per il quale ci muoviamo con i pattugliatori. Hanno compreso che si sta abbassando il livello di guardia sullo spaccio e vogliono cavalcare questa tigre. Dobbiamo stare molto attenti e ricordarci che lo spaccio è solo l'ultimo atto del narcotraffico. Sarebbe gravissimo abbassare l'attenzione perché vorrebbe dire arrendersi».

A lanciare l'allarme è il questore di Torino, Giuseppe De Matteis. Nel mirino, anche se non li nomina mai, ci sono i 60 magistrati piemontesi della corrente di Area che la scorsa settimana hanno pubblicamente accusato le forze dell'ordine di ricorrere troppo spesso alle manette «anche davanti a forti perplessità manifestate dal pm» e a costo anche di trascurare le inchieste perché troppo impegnate nei "piccoli" arresti.

«Evidentemente sfugge l'organizzazione dei nostri reparti - accusa il questore - dove c'è chi si occupa delle inchieste e chi di pattugliare le strade». Lo dimostrano anche i numeri: in questi primi due mesi dell'anno, a fronte di 16 persone arrestate e 953

IL COLLOQUIO Il questore lancia l'allarme dopo i tanti agenti feriti: «Gli arresti sono gli unici deterrenti»

«A Barriera una guerra ai poliziotti per avere il controllo del territorio»

denunciate, la polizia ha sequestrato più di una tonnellata di stupefacenti, tra vere e proprie piantagioni di marijuana e i tanti chili di droghe pesanti. Una quantità che ovviamente non si raggiunge solo fermando i pusher in strada. «E i numeri - sottolinea il questore - sono sovrapponibili a quelli degli scorsi anni». Numeri che però evidenziano un'altra emergenza: le aggressioni ai danni degli

agenti. «In ogni turno - spiega De Matteis - abbiamo in strada dalle 22 alle 25 volanti. La differenza la fa proprio il numero degli agenti costretti a casa dalle aggressioni». Decine di poliziotti ogni anno vengono messi ko, soprattutto in Barriera e molti dei quali con una mossa - quella di storcere il pollice - che sembra quasi insegnata a tavolino per procurare il maggior danno, con il minimo rischio, a

chi sta procedendo con un arresto. «Un fenomeno che prima del Covid non avveniva con questa intensità ma non può passare l'idea che la resistenza a pubblico ufficiale sia un reato minore» sottolinea il questore che non intende cambiare strategia: «Abbiamo l'esigenza di fermare persone che abitualmente delinquono - spiega - e questo si può fare solo con l'arresto visto che le denunce

difficilmente portano a un processo e non vengono adeguatamente trattate in fase penale. L'arresto è l'unico strumento che resta valido come deterrente». Anche perché «se un cittadino ci chiama per denunciare uno spacciatore sotto casa sua, si aspetta un nostro intervento immediato, non un'indagine di 12-18 mesi per identificare chi lo rifornisce di droga. Noi cerchiamo di fare entrambe le cose».

E, a proposito delle segnalazioni dei cittadini, De Matteis chiude con una piccola curiosità legata al periodo che stiamo vivendo: «Molti ci mandano email per segnalare assembramenti avvenuti due giorni prima. Se dovete denunciare fatti del genere, chiamate il 112 mentre sono in corso, altrimenti non abbiamo alcuna possibilità di intervento».

Claudio Neve

Ascolto, incontro e prossimità Torino si rigenera "dal basso"

ANDREA ZAGHI
Torino

Un luogo dove trovare appoggio, informazioni, comunque un aiuto. Magari anche un posto dove fermarsi a scambiare due parole, ricevere un sorriso. Come se si fosse a discorrere con il custode del palazzo in cui si abita. Solo che, in questo caso, il palazzo non c'è. Accade a Torino, ma potrebbe accadere anche in altre città.

È lo spirito della "Portineria di comunità", progetto che in questi giorni ha trovato il sostegno dell'amministrazione comunale e che adesso prenderà corpo in modo continuativo con un Patto di collaborazione tra la Città, l'Associazione Rete Italiana di Cultura Popolare Aps e il Gruppo informale Ctrl Community (già Comitato Rifugiati e Migranti ex Moi). Dopo una prima fase di progettazione sono state, infatti, individuate le linee d'indirizzo per dare seguito all'iniziativa sperimentale attraverso la fruizione degli spazi dell'ex-edicola di piazza della Repubblica: uno dei luoghi-simbolo del centro cittadino, cuore del mercato di Porta Pa-

lazzo il più grande all'aperto della città e d'Europa. Nel patto vengono individuate una serie di azioni e interventi come, ad esempio, la realizzazione di attività di sostegno, prossimità e promozione sociale rivolte in particolare a persone fragili del territorio; la creazione di spazi di incontro e informazione; l'attivazione di un punto d'informazione con particolare attenzione ai bisogni delle persone che richiedono asilo, rifugiate e senza fissa dimora. Verranno anche attiva-

te iniziative educative per valorizzare le differenze e rivolte alle persone di tutte le fasce d'età. A fronte di quest'impegno da parte delle associazioni che hanno proposto questa "portineria" particolare, la città garantirà l'affiancamento con propri dipendenti e con gli operatori del servizio intercultura e giovani. Sempre l'amministrazione ha già concesso in uso gratuito l'ex-edicola ed esentato le associazioni dal pagamento del suolo pubblico.

«Il tema dei beni comuni - di-

ce adesso Marco Giusta, assessore ai beni comuni - si intreccia sempre di più non solo ai beni fisici, materiali, ma partendo da essi anche e soprattutto riconosce fondamentale quel "bene comune di relazioni" che la portineria di comunità vuole rappresentare con i suoi tanti progetti». Mentre Antonio Damasco, direttore della Rete italiana di Cultura Popolare aggiunge che «esistono risorse nelle comunità che vengono, nel migliore dei casi, ignorate. Questo è il momen-



A sinistra:
l'ex edicola
chiosco
di Porta
Palazzo,
a Torino,
sede della
"Portineria
di comunità"
voluta dal
Comune,
all'insegna
dello "spaccio"
di cultura

www.spaziotorino.it

14 ATTUALITÀ

L'INIZIATIVA

Il progetto si chiama "Portineria di comunità" e ha messo insieme il Comune e soggetti-chiave del Terzo settore. Dagli spazi di incontro alla tutela dei beni comuni, ecco cosa prevede

to di desiderare un mondo diverso, fatto di persone da incrociare, associazioni con le quali sognare, enti, aziende e fondazioni che vogliono prendersi cura della comunità in cui agiscono». «Il nostro obiettivo - dice poi Marco Anselmi di Ctrl Community - è quello di creare una rete solidale con altre realtà già impegnate nel contrasto alle discriminazioni per promuovere una società più inclusiva e plurale».

Un intento comune a tutti è quello di ridare umanità alla vita quotidiana. Obiettivo importante soprattutto di questi tempi e che dà spazio ad un lavoro ampio. «Questa iniziativa - spiega a questo proposito Pierluigi DAVIS, direttore della Caritas diocesana, da sempre in prima linea nella risposta ai bisogni della comunità - si colloca all'interno di percorsi di prossimità e di cura del territorio e delle relazioni che si producono: uno degli elementi che da sempre, ma soprattutto oggi, stanno a cuore all'azione pastorale e sociale della Chiesa di Torino». Davis quindi aggiunge: «Le comunità sono costituite da una pluralità di soggetti ed è positivo quindi che vengano attivate iniziative che è possibile definire plurali. È importante però che tutto ciò che viene fatto sia in costante dialogo e che accanto ai corpi intermedi della società vi siano sempre le istituzioni pubbliche. Lavorare davvero per il bene comune deve essere obiettivo di tutti».

Primo piano

La nuova ondata

Fabrizio Manca, dirigente dell'Ufficio scolastico regionale
«Temo che il provvedimento sia necessario in tutto il Piemonte»

L'EMERGENZA

Il virus corre dappertutto Scuole verso la chiusura

Con i numeri in deciso peggioramento, il Piemonte va verso la chiusura di tutte le scuole. La decisione ufficiale sarà presa oggi, dopo un ultimo incontro del presidente della Regione Alberto Cirio con i sindaci e i prefetti. La misura potrebbe scattare da lunedì, con la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado: dai nidi alle superiori. Ricomincia la didattica a distanza per tutti, come nel primo lockdown.

La giornata di ieri è ancora trascorsa nell'attesa della firma del Dpcm, rallentato proprio dal tema scuola, poi arri-

vata in serata. «Fino al monitoraggio di venerdì scorso la situazione mostrava un lieve incremento, ma era giudicata ancora sotto controllo. Negli ultimi giorni si è registrato un incremento importante, ma siamo rimasti in attesa del nuovo Dpcm — fanno sapere dalla Regione —. Finora in zona rossa la sospensione partiva dalla seconda media in su: per questo in quelle attivate in Piemonte, a Cavour e in Val Vigizzo, la misura più restrittiva su tutte le scuole è stata introdotta con ordinanza regionale».

Ma con il nuovo decreto cambia tutto, le Regioni pos-

sono intervenire in diversi altri casi. «Si prevedono tre parametri sulla base dei quali le Regioni possono introdurre una sospensione totale dell'attività didattica anche in zona arancione o gialla — spiegano ancora in Regione —. Ne basta anche solo uno: incidenza sul territorio maggiore a 250 casi ogni 100 mila abitanti, presenza certificata di casi da variante, incremento improvviso di contagi nell'ultima settimana».

Da qui la decisione che verrà annunciata oggi. «Temo che andremo a chiusura di tutte le scuole anche in Piemonte», confermava nel po-

meriggio di ieri Fabrizio Manca, direttore dell'Ufficio scolastico regionale, mentre si moltiplicavano le zone rosse istituite in Regione.

Il Dpcm entrerà in vigore sabato 6 marzo, perciò la chiusura delle scuole dovrebbe scattare non prima di lunedì. Ma per avere certezze sulla data si dovrà attendere la

L'aumento dei casi
Siamo passati dai 133 contagi di mercoledì ai 186 di ieri. Continua la vaccinazione dei prof

giornata di oggi. Nel frattempo, i casi emersi in ambito scolastico e comunicati ogni giorno dal bollettino regionale sul contagio, sono passati dai 133 di mercoledì scorso ai 186 di ieri. Mentre le scuole resteranno chiuse, la campagna vaccinale andrà avanti. Ieri Pietro Presti ha fatto il punto sulla prevenzione, con i dati aggiornati alle ore 18. «Abbiamo oltre 75 mila pre adesioni e oltre 22 mila vaccinati tra personale scolastico, universitario e della formazione professionale — ha detto il coordinatore del gruppo di lavoro degli epidemiologi della Regione Piemonte —.

Per quanto riguarda lo screening dei tamponi del progetto Scuola Sicura siamo a oltre 18 mila tra il personale scolastico, mentre per le adesioni delle classi di seconda e terza media abbiamo raggiunto attorno al 65% dei plessi scolastici che hanno aderito all'iniziativa».

Misure che non sono riuscite però ad evitare la chiusura totale delle scuole come un anno fa. Se le superiori erano già in Dad al 50%, almeno asili ed elementari avevano resistito in classe da settembre fino ad oggi.

Chiara Sandrucci
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quei dodici alberi donati all'oratorio

Stefano Arisio

Belle notizie da Moncalieri. Un gruppo di cittadini, con l'aiuto di un architetto e di

un agronomo che vivono in borgata Tetti Piatti a Moncalieri, si sono autotassati ed hanno chiesto al comune di poter posizionare dodici alberi lungo il perimetro della locale parrocchia quella di santa Maria Goretti. L'obiettivo del progetto è donare al cortile dell'oratorio un po' di ombra che faccia da riparo durante le caldissime estati. «Una proposta per rendere la nostra borgata più bella. Un piccolo filare di alberi che siamo felici di donare alla Nostra comunità».

pagina **23**

la Repubblica Mercoledì, 3 marzo 2021

COPIA
Della
SOPR 5
TO

Rsa San Giuseppe

Le tre suore indagate «Non abbiamo violato regole»

Nessuna regola è stata violata, a cominciare dal rispetto delle circolari ministeriali in cui si dettavano gli interventi necessari per evitare il diffondersi del virus. Si difendono così le tre suore che un anno fa erano ai vertici organizzativi e gestionali della Rsa San Giuseppe, la struttura di Grugliasco finita sotto inchiesta dopo gli esposti presentati dai parenti degli anziani deceduti a causa del Covid. Le tre religiose — la rappresentante della Congregazione Figlie della Carità San Vincenzo De' Paoli, la direttrice sanitaria e quella amministrativa — sono accusate di epidemia e omicidio colposi per non aver protetto l'ospizio. Secondo la Procura,

durante la prima ondata della pandemia si sono registrati 43 morti (9 anziani sono deceduti dopo essere stati sottoposti a tampone) e 25 contagi (18 dei quali tra il personale). Le suore, assistite dall'avvocato Riccardo Magnani Mazzucchetti, sono state interrogate dal procuratore aggiunto Vincenzo Pacileo. Nel faccia a faccia con il pm, le indagate hanno spiegato di aver saputo il 13 marzo che un'operatrice sanitaria era malata: era stata lei stessa a comunicarlo attraverso un messaggio whatsapp. Altre infermiere, poi, risultarono positive e furono collocate in isolamento fiduciario. I tamponi vennero effettuati a tutti gli ospiti della struttura solo il 5 aprile. Ma le suore hanno chiarito di aver fatto richiesta subito dopo aver saputo del primo operatore positivo. «La dipendente ha comunicato alla caposala

di essere malata con un messaggio, immediatamente gli altri operatori che erano stati in contatto con lei sono stati messi in quarantena e sostituiti. Inoltre, gli ospiti sono stati monitorati ogni giorno anche se non presentavano sintomi», ha spiegato il legale. Ripercorrendo quei difficili mesi, le religiose hanno raccontato di aver creato un reparto Covid, il «Santa Luisa», di aver chiuso la struttura alle visite a partire dal 5 marzo e di aver comunicato ogni passaggio all'Asl. Tra le contestazioni, il mancato approvvigionamento di dispositivi di protezione individuale. Le indagate non hanno nascosto di aver avuto problemi, in una prima fase, ad acquistare le mascherine e di aver fatto fronte alle esigenze con quelle già in magazzino.

Simona Lorenzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA P 33

NELLA RSA DI GRUGLIASCO 9 VITTIME

Le suore indagate al pm "Rispettati i protocolli"

IRENE FAMA

Per fronteggiare l'emergenza Covid è stato fatto tutto il possibile. È la difesa delle tre suore vincenziane indagate per epidemia e omicidio colposo per i contagi e i decessi registrati a Villa San Giuseppe a Grugliasco durante la prima ondata della pandemia. La legale rappresentante della Congregazione delle figlie della carità della San Vincenzo, la direttrice sanitaria e l'ex direttrice della Rsa, che ha la-

sciato il ruolo nella seconda metà di maggio, sono state sentite ieri in Procura dal procuratore aggiunto Vincenzo Pacileo. «Le mie assistite hanno spiegato con dovizia di particolari quanto accaduto - spiega l'avvocato difensore Riccardo Magnani Mazzuchetti - Hanno seguito con cura tutte le prescrizioni nazionali e regionali e, dopo la prima segnalazione di positività di una oss, hanno contattato tutti gli enti e le strutture pre-



Controlli a Villa San Giuseppe

poste». Nel momento di maggior allarme per l'epidemia, tra marzo e aprile 2020, nella casa per anziani, gestita da oltre mezzo secolo dalle Figlie della carità di San Vincenzo de' Paoli, si sono registrati una quarantina di decessi, di

cui nove accertati come conseguenza del Covid, e 43 contagi, tra ospiti e personale sanitario. Al magistrato, le tre suore hanno spiegato di aver saputo, il 13 marzo, tramite un messaggio, che un'operatrice sanitaria si era ammalata. «Le altre dipendenti sono state messe immediatamente in quarantena e i pazienti monitorati ogni giorno» dice l'avvocato. Il tutto, avrebbero spiegato le suore al magistrato, era stato segnalato all'Asl. Le religiose hanno raccontato di aver seguito le disposizioni delle circolari ministeriali, di aver sospeso le visite ai parenti già il 5 marzo e di aver chiesto tempestivamente che venissero effettuati i tamponi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I lavori, interrotti dopo la sentenza del Consiglio di Stato, sarebbero finiti in quattro mesi
Tra i residenti cresce la preoccupazione per i disagi legati alla viabilità: "La Città intervenga"

Esselunga, il cantiere sospeso che blocca la riqualificazione

IL REPORTAGE

PIER FRANCESCO CARACCIOLIO

C'è un pezzo di controviaie, lungo centocinquanta metri, chiuso al traffico. È bloccato da un muro di lamiera. E c'è una strada - via Camogli - lungo la quale le auto viaggiano in stretti corridoi, accanto a mucchi di sabbia e alle lastre in pietra, da cui le separa soltanto una fila transenne. E ancora: in corso Bramante il viale centrale è diviso da quindici jersey bianchi e rossi, un sema-

foro è coperto, le aiuole non sono rifinite: al posto del verde c'è la terra). Il tutto, in un'area in cui non si vedono operai da due settimane.

Siamo nello spicchio di città tra corso Bramante e via Giordano Bruno, ai piedi del cavalcaferrovia. Cioè il punto in cui, dal 2019, Esselunga stava costruendo un nuovo supermercato al posto di un'ex succursale Fiat. Cantiere sospeso dopo la sentenza del Consiglio di Stato. Un pronunciamento arrivato il 15 febbraio: da allora tutto è fermo. I lavori sono stati sospesi, le transenne sono rimaste al loro posto, le porzioni di

asfalto trasformate in aree di cantiere sono rimaste tali. Soltanto qualche mezzo meccanico è stato portato via.

Ogni intervento è stato interrotto dalla proprietà, in accordo con la direzione dei lavori, proprio per rispettare la decisione dei giudici, in base alla quale è da considerarsi illegittima la delibera con cui, nel 2017, la Città aveva autorizzato Esselunga a costruire il supermercato. Ecco perché sono stati bloccati i lavori sull'edificio, che è rimasto uno scheletro vuoto, e quelli nelle strade intorno, dove gli operai stavano modificando la viabilità in accordo con la

Città, nell'ambito di oneri di urbanizzazione per 2,3 milioni. Uno stallo che ha fatto storcere il naso a qualcuno: «Sarebbe utile capire quando il controviaie di corso Bramante sarà riaperto - ha scritto l'altro giorno un lettore, Antonino Tocco, su Specchio dei tempi - Capisco le motivazioni dello stop al cantiere, ma per quanto tempo rimarrà questa precaria viabilità?». Una risposta, al momento, non c'è.

Esselunga spera di poter riprendere i lavori, che ultimerebbe in quattro mesi, anche se non sa quando. Di certo è stato avviato un dialogo con

la Città per decidere il da farsi. Per valutare, cioè, se esista o meno una strada da percorrere per riaprire il cantiere. C'è poi un altro motivo per cui le lamiere non vengono rimosse. Ci sono punti dell'edificio in cui, in un caso o nell'altro, bisognerà intervenire. Sono quelli lasciati in sospeso, che devono essere messi in sicurezza. Anche se il cantiere sull'edificio restasse fermo per mesi, si metterebbe comunque mano alla viabilità. Ad esempio rimuovendo i jersey, la cui presenza non è ritenuta indispensabile.

Il tutto, mentre tanti cittadini invitano l'amministrazione ad accelerare. Lunedì è partita una raccolta firme per chiedere al Consiglio comunale di aprire un tavolo partecipato per rilanciare l'area: «Il piano per realizzare un supermercato è saltato: bisogna coinvolgere i cittadini per sbloccare il cantiere e dar vita a un nuovo progetto» dice Diego Giacobbi, primo firmatario, residente in zona. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come un anno fa, peggio di un anno fa. I dati diffusi nella serata di ieri dall'Unità di crisi attraverso il consueto bollettino, certificano la crescita esponenziale del virus in tutta la regione. Come previsto dal virologo dell'Amedeo di Savoia, il professor Giovanni Di Perri, «siamo di fronte ad una lunga e costante crescita di casi» che potrebbe arrivare al picco negli ultimi giorni del mese di marzo, per poi, ancora lentamente, scendere fino a giugno inoltrato. Tant'è che, sospinti dall'Accademia dei Lincei, gli scienziati indipendenti cominciano ad occuparsi di una quarta fase (una nuova ondata) che prevedono per il prossimo autunno, specie se emergeranno ancora nuove varianti. Intanto ieri il numero dei nuovi positivi ha raggiunto quota 1.609. Un dato alto e

IL BOLLETTINO Ora il coronavirus colpisce molti giovani e le persone tra i 60 e i 78 anni

I nuovi contagi oltre 1.600 e 20 morti

In sole 24 ore ricoverate 101 persone

che preoccupa per l'indice elevato di persone che presentano sintomi: il 61%. Una percentuale che, secondo i parametri adottati dall'Iss contribuisce a far lievitare l'indice Rt, per il

Piemonte oggi stabilmente sopra l'1 e che potrebbe portare il territorio regionale dall'arancione alla zona rossa. Segno più anche per i ricoveri: 180 in terapia intensiva (+5) e 2.139 (+96)

nei reparti ospedalieri dedicati ai malati di coronavirus. Anche questi due dati sono indici attraverso i quali calcolare l'Rt. Un altro numero che mette i brividi riguarda i contagi in ambito scolasti-

co che nelle ultime 24 ore sono stati 186. E intanto, si torna a morire. Se nei giorni scorsi il numero di decessi per Covid era stato contenuto, ieri, invece, sono morte 20 persone e, in mag-

buona notte

(...) le cavallette fritte e le ho trovate ottime. Sanno di patatine chips. Gli insetti, ormai è noto, sono destinati inevitabilmente a costituire la nuova frontiera alimentare per un'umanità sempre più numerosa e sempre più bisognosa di proteine animali sostenibili. Basta adattarsi all'idea senza preconcetti. In fondo non mangiamo già le

Grillo ha un futuro

lumache, che strisciano per terra? Non mangiamo le rane? Anzi, proprio Scalenghe e i comuni vicini (Cercenasco, Vigone, Virle, Buriasso, Castagnole) sono l'ultima enclave in cui si possono gustare le lamprede fritte (i lampré) che altro non sono se non grossi vermi di fosso. Piccole anguille di bialéra lunghe 10/15 cm che devono spurgare per

5 ore nel latte per divenire mangiabili. Una leccornia per gustare la quale al ristorante Centro di Cercenasco occorre mettersi in lista d'attesa mesi prima. Dopo aver visto in Tv le condizioni in cui vivono i polli e i maiali d'allevamento, tra topi, escrementi e palate di antibiotici, i grilli mi sembrano persino una ghiottoneria sana e pulita.

gioranza non over ottanta degenti nelle Rsa. Nelle A piemontesi si rilevano numerosi casi sintomatici con relativi ricoveri, di pazienti di età compresa tra i 60 e i 78 anni, mentre sono crescite le infezioni (a maggioranza asintomatiche) tra giovani dai 15 ai 20 anni. Anche ieri sotto mille unità il numero delle persone dichiarate clinicamente guarite dal Covid sono state 877, la metà di quelle infettate. Infine sembra decisivo il contagio causato dalle varianti, in modo particolare da quella inglese, ma non si esclude che in Piemonte ne siano presenti anche altre che finora, però, non sono state individuate o cercate non in maniera specifica e diffusa, come le varianti brasiliana, sudafricana e quella nigeriana.

Marco Bardeson

Nella zona arancione la decisione affidata al governatore: si comincia con due settimane di stop I presidi: i ragazzi si contagiano fuori dagli istituti. Anita: pronti a tornare in piazza per protestare

Scuole, da venerdì si chiude gli studenti tornano in Dad

IL RETROSCENA

ANDREA JOLY

Riacendete i pc, la scuola chiude di nuovo. Con il rientro in zona arancione del Piemonte il mondo degli studenti ha tremato, preoccupato dal ritorno alla didattica a distanza. Ora il passaggio dal timore alla realtà sembra essere una questione di giorni, come suggeriscono i nuovi parametri definiti dal governo nella giornata di ieri. Per le zone arancioni, infatti, saranno i presidenti di Regione ad avere la facoltà di chiudere sulla base di tre parametri: quando si raggiungono i 250 casi positivi ogni 100 mila abitanti, ma anche in presenza di una certificata circolazione delle varianti del coronavirus e un aumento forte e improvviso dei contagi. Tre fattori che coinvolgono direttamente il Piemonte con i vertici in Regione che stanno valutando la situazione: oggi il presidente Cirio riceverà una relazione sull'aumento dei contagi, vedrà i sindaci dei comuni capoluogo e si consulterà anche con il provveditore regionale Fabrizio Manca. Ma la decisione sembra presa, come riferiscono fonti interne al mondo della scuola, già allertate: venerdì dovrebbe essere disposta la chiusura per 15 giorni degli istituti.

Finora l'amministrazione scolastica, che monitora costantemente la situazione contagi negli istituti, ha ammesso un significativo aumento dei casi soltanto in alcune zone: «C'è un lieve incremento che riguarda solo le zone di Cavour e i comuni della val Vigizzo - dichiarava il provveditore Manca domenica - ma bisognerà attendere il prossimo fine setti-



MERCOLEDÌ 3 MARZO 2021 **LA STAMPA** 33

Studenti a lezione all'aperto al liceo Cavour

ENZO SALCONE
PRESIDE
DEL CAVOUR



Ho parlato con la nostra psicologa: studenti e prof stanno male. Servirà tempo per queste ferite

mana perché preoccupa l'aumento esponenziale dei contagi negli ultimi giorni causa variante inglese». Ci sono stati anche i casi limite nel Torinese, come l'istituto comprensivo Cairoli di Mirafiori con «dieci classi messe in quarantena dall'Asl per la

ANITA
STUDENTESSA
ANTI-DAD



Speriamo che siano soltanto voci
Rischiamo di tornare indietro di un anno

positività degli addetti della mensa - ha raccontato la preside Monica Rosso - ma tra i bambini alla fine non ci sono stati positivi».

L'emergenza dei contagi, secondo i presidi, non deriva da quello che succede nelle classi. Come commenta

anche Enzo Salcone, oggi preside del Cavour e coordinatore regionale dei dirigenti Cisl: «La sindaca è venuta da noi due settimane fa lodando le nostre misure di sicurezza. Ma questo scenario è uguale in tutti gli altri istituti: i ragazzi non prendono il Covid in aula, ma fuori. Lo dimostrano i positivi, con il resto della classe invece non contagiata». Per Salcone questa ennesima chiusura è una ferita grave: «Si sapeva da settembre che sarebbe stato un anno passato ad aprire le aule e a richiuderle, ma la situazione è sempre più grave e studenti e docenti stanno pagando un prezzo troppo alto. Ieri ho parlato con la psicologa che gestisce

Con aumento improvviso di contagi le Regioni possono chiudere le classi

lo sportello d'ascolto della scuola: c'è stata un'impennata di casi, i ragazzi stanno male. E anche i professori non sono da meno: ci vorrà tempo per rimarginare le ferite di quest'anno».

Intere generazioni che soffrono nel silenzio, in nome di una precauzione che per molti non ha senso. E la risposta degli studenti torinesi non tarderà ad arrivare, con la studentessa simbolo della lotta anti-Dad Anita Iacovelli che ha già annunciato: «Se chiudono di nuovo torniamo in piazza a protestare: ho già parlato con le mie amiche, noi siamo pronte - commenta - Spero siano soltanto voci, chiudere le scuole ci fa tornare indietro di un anno». In questi giorni arriverà l'annuncio, il mondo della scuola torinese trema ancora. —